



Sanaa, la vittima

**Intervista ad Amin Maalouf**

**«La dignità umana è un valore universale. Non ci sono eccezioni culturali»**

**ROBERTO CARNERO**

PORDENONE  
roberto.carnero@unimi.it

La vicenda di Sanaa approda, con tutto il peso del suo dramma, al festival letterario «Pordenonelegge.it», che si chiude oggi nella città friulana. Quando riferiamo la notizia ad Amin Maalouf, appena arrivato per presentare il suo ultimo libro, «Un mondo senza regole» (Bompiani), lo scrittore libanese rimane impressionato. Sa che non è la prima volta che succede in Europa qualcosa di simile, e in lui che, di origini libanesi, vive da molti anni in Francia, la vicenda suscita diverse riflessioni.

**Tecnologie**

**Siamo in un'epoca in cui i figli insegnano ai padri. Questo crea rabbia**

«Innanzitutto - afferma con forza - è necessario pronunciare una condanna netta di episodi come questo. Non ci sono eccezioni culturali, scuse o giustificazioni. La dignità dell'essere umano è un valore universale. Non si possono prevedere attenuanti in riferimento alle diverse culture degli immigrati presenti nei Paesi europei. Una persona che difende un crimine sulla base della sua cultura e della sua religione commette un secondo crimine: insulta la sua cultura e la sua religione».

**Ma a un livello più profondo, da dove nasce questa violenza cieca?**

«Negli ultimi decenni il mondo è cambiato moltissimo, è avanzato parecchio a livello tecnologico. Ma i nostri atteggiamenti mentali non sono stati al passo con questa evoluzione. Il progresso tecnologico ha reso il mondo globalizzato, ma la nostra mentalità non ce l'ha fatta a stare dietro ai cambiamenti. Ognuno pensa che la sua cultura sia minacciata dai sistemi e dalle culture altrui. Spesso le persone reagiscono a queste novità, percepite come una minacce culturali, in maniera arcaica, cioè regredendo a comportamenti di protezione delle proprie convinzioni e tradizioni. Tale atteggiamento configura una fase di regressione culturale e morale. Negli ultimi 20-30, dopo la fine della guerra fredda, si è manifestato un fatto nuovo: prima divari e divisioni erano basati su fattori di natura filosofica e ideologica; oggi invece essi sono basati sull'identità. E questo rende il mondo poco ospitale».

**Esiste anche un conflitto generazionale? La figlia si è opposta al volere paterno e la madre, dopo l'omicidio, ha solidarizzato con il marito...**

«Viviamo in un'epoca in cui il passaggio delle conoscenze attraverso le generazioni è molto diverso rispetto al passato. Siccome esso passa attraverso le tecnologie, spesso sono i giovani che insegnano agli adulti. Questo genera in chi è più anziano un senso di sudditanza psicologica, magari anche di frustrazione, che può sfociare all'improvviso in comportamenti aggressivi».

**Le religioni possono offrire elementi utili per un'etica condivisa oppure sono fonte di intolleranza?**

«Tutto dipende dalla maniera in cui si vive la religione. Le religioni non hanno il monopolio dell'etica e si può anche aderire a una religione senza avere valori etici. Se una persona dà la sua vita per gli altri in funzione di un insegnamento religioso, questa è una cosa molto bella. Ma se qualcun altro sgozza la propria figlia perché ha un comportamento che egli disapprova, questo è un modo orribile di vivere la religione».

**Quale messaggio intendeva trasmettere con il suo libro?**

«Volevo affrontare proprio questo tema: come sia possibile far convivere culture diverse. È un argomento che riguarda la vita di tutti noi. È qualcosa da cui è difficile stare fuori. Mi occupo di questi temi da molti anni, perché vengo da un Paese, il Libano, in cui tali problemi sono stati molto forti. Se le tensioni e i malintesi sono drammatici, e se la sfiducia aumenta, come scrittore non posso evitare di darmi da fare per trovare soluzioni praticabili. Su questi problemi occorre una riflessione sottile e soprattutto quotidiana. Altrimenti siamo destinati a vivere in un mondo destinato fatalmente a peggiorare». ♦

**TRAGEDIA IN MAROCCO**

**Affonda barcone Otto morti tra cui sei giovani donne**

**IMMIGRAZIONE** ■■■ Tragedia della disperazione al largo del Marocco: almeno 8 persone (tra cui sei giovani donne) sono morte nel naufragio di un barcone che è affondato ieri all'alba tra l'isolotto spagnolo di Perejil, nello stretto di Gibilterra e Punta Sines, in acque territoriali marocchine.

La Guardia Civil e la Guardia Costiera marocchina hanno setacciato per ore le acque nella zona del naufragio: almeno 8 cadaveri sono stati recuperati, tutti all'apparenza di origine sub-sahariana, tra cui 7 donne giovani, almeno una incinta. A bordo del natante c'erano una sessan-

tina di migranti. Le squadre di soccorso sono riuscite a trarre in salvo un gruppo di 11 persone, 7 donne e 4 uomini, recuperati quando ormai erano allo stremo. A lanciare l'allarme è stato uno degli occupanti dell'imbarcazione che ha avvisato, tramite il cellulare, un amico che si trovava al centro di accoglienza della Croce Rossa ad Algeciras.

Secondo fonti della ong «Caminando Fronteras» - che nei giorni scorsi era riuscito a entrare in contatto con il gruppo a Tangeri, dove i migranti si erano installati prima di iniziare la tragica traversata - la maggioranza del gruppo arrivava dalla Nigeria e aveva un'età media non superiore ai 30 anni. Nella città marocchina, cooperanti della ong avevano anche assistito alcune donne del gruppo che erano incinte.